

Il governo di Ankara rifiuta l'invito alla Conferenza di Londra che raggrupperà i candidati all'adesione

## La Turchia sbatte la porta all'Europa «Non accettiamo nessuna condizione»

Respinto il documento stilato dalla Ue a Lussemburgo dove si elencano «criteri e principi» da onorare. Polemica sui diritti umani. La Turchia annuncia che interrompe i colloqui sullo status di Cipro, l'isola divisa in due dal contenzioso con la Grecia.

### Khatami apre «Iran pronto al dialogo con gli Usa»

Il presidente iraniano Mohammad Khatami ha espresso il desiderio di aprire al più presto un dialogo con gli americani. È forse prematuro parlare di svolta nell'atteggiamento dell'Iran nei confronti del regno del «Grande Satana», ma certamente la dichiarazione rilasciata da Khatami costituisce la più forte indicazione di un desiderio di avvicinamento agli Stati Uniti dalla rivoluzione khomeinista del 1979. «Colgo questa occasione per esprimere il mio rispetto al grande popolo americano; spero di avere un dialogo con gli americani e sugli Stati Uniti in un futuro non troppo lontano», ha detto il presidente in una conferenza stampa nella capitale che nei giorni scorsi ha ospitato il vertice dell'Organizzazione della Conferenza Islamica. Khatami, la cui elezione lo scorso maggio ha aperto la prospettiva di una svolta moderata nell'Iran degli ayatollah, non ha spiegato che tipo di scambio ha in mente con gli Stati Uniti quando dice di volere «uno storico dialogo». Alla domanda di un giornalista se in questa prospettiva rientravano anche contatti a livello governativo, Khatami ha risposto: «Dopo tutto il governo americano è stato eletto dal popolo e questo va rispettato». Tra le righe di una retorica che nella sostanza si discosta poco dalle posizioni di un regime teocratico, si legge tuttavia l'invito di Khatami agli Stati Uniti a guardare Teheran con occhi diversi. Ha parlato del suo rammarico per il fatto che, nonostante i tempi e il mondo siano cambiati, la politica di Washington è rimasta sempre la stessa. «Mi addolora che i dirigenti americani si siano fatti superare dai tempi e per questo compiatiscio il popolo americano che non può vivere al passo con la mutata realtà», ha detto Khatami, «in un mondo che rapidamente diventa multipolare, gli Stati Uniti si comportano ancora come se fossero l'unica potenza e si ostinano a imporre la loro volontà a tutti i costi». (Agi)

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il segnale da Ankara è arrivato. Ma non è quello che i leader dell'Ue, appena ripartiti dal Granducato del Lussemburgo dopo aver dato il via allo storico processo di allargamento, s'attendevano. Il governo turco, fortemente irritato per non aver ottenuto dal summit dei capi di Stato e di governo europei il riconoscimento pieno dello status di Paese candidato all'adesione, alla pari degli altri undici Stati del centro-est più Cipro, ha respinto al mittente l'invito per la partecipazione alla «Conferenza europea» che, nel prossimo mese di marzo, dovrebbe raggruppare, in una struttura organizzata e con una solenne cerimonia d'apertura, tutti i Paesi che guardano all'Ue. Il governo turco ieri s'è riunito d'urgenza ad Ankara, sotto la presidenza del premier Mesut Yilmaz, mancato commensale alla progettata cena poi annullata, sabato sera a Lussemburgo, proprio per studiare le forme di una replica all'invito rivolto dall'Europa. E le forme sono state trovate nel linguaggio, senza mezzi termini, oltremodo esplicito usato dal medesimo premier: «La Turchia non accetta che si ponga alcuna condizione per la partecipazione alla Conferenza di Londra». Dopo due ore di dibattito nella ri-

nione del Gabinetto, Yilmaz ha rinnovato la contrarietà turca a quanto è stato scritto nel documento finale del summit europeo che annuncia la proposta della Conferenza tra i 15 dell'Ue e gli Stati che «hanno la vocazione di aderire e condividere i suoi valori e gli obiettivi interni ed esterni». Ad Ankara non è andata giù la sostanza del punto 5 del documento di Lussemburgo laddove si elencano i «criteri ed i principi» che tutti i candidati dovranno onorare a cominciare dai diritti umani, dall'integrità ed inviolabilità delle frontiere, dalla sicurezza e le relazioni di buon vicinato, dall'accettazione della giurisdizione della Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Hai voglia, da parte dei leader europei, ad affannarsi a precisare che si tratta di condizioni poste indistintamente a tutti i Paesi candidati. Hai voglia a limare, ad assicurare, a tessere con pazienza la tela della trattativa. Nulla da fare. Il governo turco non andrà a Londra e la Conferenza, ideata proprio per tenere «ancorato», per usare le parole di Chirac, il Paese islamico al continente europeo, è in forse. Vista l'aria che tirava, già sabato pomeriggio i leader europei avevano provveduto a cancellare dal testo la data dell'evento, fissato per il 12 marzo. Senza la Turchia, la Conferenza non ha ragione di esistere. Il processo di adesione, i tempi ed i

contenuti, decisi a Lussemburgo, possono realizzarsi egualmente: con una partenza simultanea, nella prossima primavera, dei negoziati con i primi sei Paesi (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia e Cipro) e della parallela preparazione dei negoziati con gli altri cinque (Bulgaria, Romania, Lettonia, Lituania e Slovacchia).

La «strategia europea per la Turchia», il capitolo 31 del documento di Lussemburgo, dopo il rifiuto di Ankara, ha subito un intoppo sin dalla partenza. La conferma dell'«eleggibilità» della Turchia all'adesione all'Ue non è ritenuta sufficiente così come l'affermazione che essa sarà «giudicata sulla base degli stessi criteri stabiliti per gli altri Paesi». L'Ue è stata chiara: non «esistono per adesso le condizioni politiche ed economiche per consentire di prospettare negoziati di adesione», tuttavia è importante definire una strategia di avvicinamento. Nulla da fare. Da Ankara, il premier Yilmaz ha detto che non sa cosa fare di un invito sottoposto a condizioni. La mano tesa di Lussemburgo è stata giudicata «non importante». Non solo. La Turchia ha annunciato di interrompere i colloqui che hanno proiettato la situazione di Cipro e le relazioni con la Grecia. Nell'Egeο potrebbero tornare a spirare dei brutti venti.

La Grecia, insieme alla Germania, è d'altro canto soddisfatta per l'esito del summit. L'aver ribadito, nel documento, che tra Turchia e Grecia si deve ritrovare la strada per arrivare a delle relazioni «soddisfacenti e stabili», il richiamo ad una «soluzione politica» a Cipro sulla base delle risoluzioni dell'ONU, sono stati elementi che hanno pesato nello strappare il sì di Atene al documento proposto della Conferenza di Londra. La mediazione dell'ottimo presidente di turno, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, non è servita; così pure ha avuto scarso destino, in questo caso, la disponibilità del cancelliere tedesco Kohl ad allentare la nota rigidità di Bonn sulla prospettiva di avere dentro l'Unione, tra qualche tempo, il primo Paese islamico.

La stampa turca ieri ha delineato rapporti cupi con l'Unione. Diversi giornali hanno scritto che il «sogno europeo» è svanito e prospettato un mutamento di collocazione geopolitica del Paese se non ci sarà un ripensamento da parte dell'Europa chiamata a rinnovare un'offerta vera per l'adesione. Non si tratta di una chiusura netta ma tutti gli elementi per mettere il catenaccio ci sono. E, sullo sfondo ma non tanto, c'è la Nato di cui la Turchia è un anello strategico.

Sergio Sergi

Abolita trent'anni fa «perché interferiva con la raccolta della canna di zucchero»

## Castro accoglie la richiesta del Papa Anche a Cuba il Natale giorno di festa

Il dittatore cubano non bada a concessioni in vista della visita di gennaio. Sarà pubblicato integralmente il messaggio papale. Soddisfazione in Vaticano, Navarro: «una decisione tanto desiderata».

CITTÀ DEL VATICANO. L'annuncio dato da Fidel Castro che il 25 dicembre, giorno di Natale, sarà festivo per i cubani è stato accolto, con viva soddisfazione, dai vertici vaticani perché ritenuto un «segnale» significativo, sul piano dei rapporti con la Chiesa locale e della riconciliazione nazionale, ed un gesto di rispetto verso il Papa, che si accinge a visitare l'isola dal 21 al 26 gennaio prossimo. Vengono, egualmente, apprezzati gli sforzi che si stanno compiendo, da parte delle autorità cubane, per quanto riguarda il rilascio dei visti di ingresso, non soltanto ai giornalisti, ma anche ai turisti che da varie parti, compresi gli Stati Uniti, vogliono recarsi a Cuba per salutare il Papa.

Il presidente Fidel Castro ha colto l'occasione della chiusura della sessione parlamentare, non solo, per annunciare che la festa di Natale viene, sia pure eccezionalmente, ripristinata, ma anche per dichiarare, a sorpresa, che le autorità ecclesiastiche cubane «potranno esprimersi» alla radio e televisione di Stato con dichiarazioni e messaggi. Verrà trasmesso pure il messaggio natalizio del Papa, tradizionalmente radio-teletrasmesso in circa cinquanta lingue con destinatari più di un miliardo di persone. Quest'anno, quindi, potrà essere ascoltato, per la prima volta, anche dai cubani davanti al loro televisore o alla radio. Sono queste le novità.

L'ultima volta che il Natale fu ce-

lebrato a Cuba risale al 1968, ossia a quasi trent'anni fa. La Chiesa ha sempre ritenuto che la soppressione del Natale il giorno 25 dicembre, quando si celebra in tutto il mondo, fosse una limitazione della libertà dei fedeli. Ma Fidel Castro ha spiegato, nella sua dichiarazione in Parlamento, che lo spostamento della festività natalizia, dal 25 dicembre a luglio, era dovuto ad esigenze legate alla campagna per la raccolta della canna da zucchero. Quindi, la decisione non era affatto «ispirata da «sentimenti antireligiosi, bensì da «soler ragioni pratiche».

I vertici vaticani, seguendo il metodo introdotto da Giovanni XXIII secondo cui bisogna mirare «a ciò che unisce e non a ciò che divide», tendono a prendere atto della novità, sottolineandone l'importanza per sviluppare il dialogo proprio in vista del viaggio del Papa. E lo stesso richiamo fatto da Fidel Castro, secondo cui «la visita del Pontefice a Cuba ha carattere pastorale e non politico», trova pieno consenso in Vaticano, dove si fa osservare che tutti i viaggi di Giovanni Paolo II hanno «un carattere pastorale», ma, non per questo, sono meno incisivi come occasione per l'affermazione dei valori a difesa della dignità umana, della libertà religiosa, della cooperazione e della pace tra i popoli e, quindi, della codanna di ogni forma di embargo. Per Giovanni Paolo II sono le persone, sono i popoli che vengono prima degli Stati



Fidel Castro con il fratello Raul ministro della Difesa Perez/Reuters

ed in questa ottica parlerà anche a Cuba.

Sta, perciò, aumentando l'attesa dei cubani per l'arrivo del Papa, come risulta dai servizi diffusi ieri dalla «Prensa Latina» e da altri da altre agenzie di stampa. E tra le notizie che arrivano dall'Avana, in conseguenza delle nuove direttive date da Fidel Castro, figura pure che, per «favorire la partecipazione dei credenti alle grandi cerimonie pubbliche in occasione del Natale» nelle varie chiese del Paese, saranno organizzati speciali trasporti. Anche questa decisione è stata accolta con favore dalla popolazione e, naturalmente, pure dalla Chiesa cubana.

Ma vi è di più. Fidel Castro ha respinto tutte le illazioni che «voglio

vedere in questa visita del Papa una sorta di piano cubano, di manovre politiche», alludendo a quanti continuano ad avere un atteggiamento di opposizione come i cubani di Miami o residenti negli Stati Uniti, dove persistono ancora molti pregiudizi e riserve sul regime castrista. A tale proposito non ha escluso «tentativi da parte di chi vuole produrre danni» per il buon svolgimento dell'evento. Ma, nel rassicurare l'impegno perché tutto abbia luogo pacificamente, ha detto che Cuba rimane aperta a chi vorrà arrivare a Cuba, in nave o in aereo, per assistere agli incontri che il Papa avrà con la popolazione in varie città.

Alceste Santini

In primo piano

## Il nodo di Cipro è il vero ostacolo per l'avvicinamento di Ankara alla Ue

Più ancora delle violazioni dei diritti umani commesse dalle forze armate turche nella repressione del nazionalismo curdo, è Cipro, un'isola di 9250 chilometri quadrati situata nel Mediterraneo orientale ed abitata da circa ottocentomila persone di etnia greca e turca, l'ostacolo che sierge sul cammino di Ankara verso l'Europa. Sulle spiagge che vedono nascere Venere si sono infranti, a ondate successive, tutti gli sforzi sinora compiuti per placare la storica inimicizia fra i governi di Grecia e Turchia e spianare la via all'ingresso nella Unione europea (Ue) da parte degli eredi dell'Impero ottomano.

Mesut Yilmaz, il primo ministro turco, ha affermato ieri che l'avvio dei negoziati fra Ue e Nicosia per l'adesione di Cipro, provocherà per ritorsione l'annessione turca (il termine usato è più sfumato, ma la sostanza non cambia molto) di una parte di quell'isola, il settore settentrionale che già di fatto è sottratto all'autorità del governo legittimo cipriota.

«Se l'Ue lancerà i negoziati d'adesione con l'amministrazione greco-cipriota», ha detto Yilmaz «noi metteremo in atto ciò che è già stato previsto nella dichiarazione congiunta fra la Turchia ed i turco-ciprioti». Quella dichiarazione, sottoscritta il 21 gennaio scorso, prevede un'an-

cora più stretta «integrazione» istituzionale fra Ankara e il nord di Cipro, che già ora è militarmente ed economicamente un'appendice della Turchia. E i dirigenti turco-ciprioti ieri sera hanno immediatamente fatto eco alle parole di Yilmaz, affermando per bocca di Derwis Eroglu, primo ministro della sedicente Repubblica turca di Cipro nord, che sono pronti «ad accrescere i loro sforzi in vista di quella integrazione».

Per avere un'idea più chiara dell'aspra contesa intorno a Cipro, bisogna risalire ai tragici avvenimenti del 1974, quando fu tentato senza successo un golpe per anettere l'isola al moribondo regime greco dei colonnelli. In risposta Ankara inviò truppe nel nord di Cipro per proteggere i ciprioti di etnia turca. Mentre i civili dell'una o dell'altra comunità etnico-linguistica fuggivano dalle zone controllate dalla parte opposta, al nord si formava un'amministrazione autonoma che una decina d'anni dopo proclamava addirittura la nascita della Repubblica turca di Cipro nord.

Questa entità politica non è mai stata riconosciuta se non da Ankara, che tuttora trattiene in quel territorio quasi quarantamila militari. La comunità internazionale accetta invece come unico legittimo governo di tutta l'isola quello che ha sede nella zona meridionale di Nicosia, ed è di fatto il governo del sud greco-cipriota.

La rottura fra Ankara e Ue complicherà ora inevitabilmente il lavoro di Richard Holbrooke, il diplomatico statunitense che da qualche mese sta conducendo una delicata missione mediatrice fra le due metà di Cipro, Atene ed Ankara. Qualche settimana fa Holbrooke aveva annunciato che si stavano facendo progressi. In particolare erano stati raggiunti risultati interessanti nel settore della cooperazione economica fra le due comunità dell'isola. Holbrooke li definì «grandi, piccoli passi».

Nel corso di un seminario svoltosi a Bruxelles alla metà di novembre, promosso dallo stesso Holbrooke e da personalità politiche europee, uomini d'affari greco-ciprioti e turco-ciprioti avevano infatti raggiunto intese sul miglioramento delle telecomunicazioni dirette all'interno dell'isola, sul varo di un forum per il commercio e su discutere progetti futuri, sulla creazione di un gruppo di studio comune per esaminare la situazione idrica globale di Cipro, e per intensificare gli scambi personali tra le due comunità.

Insomma, seppure in ambiti circoscritti, si andava delineando un ammorbidimento del clima molto teso dei mesi precedenti, quando una serie di manovre militari contrapposte, che avevano interessato gli spazi aereo-navali di Cipro, Grecia e Turchia, erano stati occasione per duri scontri verbali fra le autorità di Nicosia, Atene e Ankara.

Se prima di marzo, quando dovrebbero iniziare le trattative per l'adesione di Cipro alla Ue, non sarà stato ricucito lo strappo tra l'Europa e la Turchia, si profila il rischio che si apra un nuovo fronte di scontro, forse non più solo politico, in pieno Mediterraneo.

Gabriel Bertinetto

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

Una fastidiosa e frequente eruttazione. Tensione e gonfiore dello stomaco. Ha sensazione di avere «mangiato aria». Il gonfiore che rallenta la digestione.

Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali). Brontolii intestinali.

Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbosylane) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule - una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.

GIULIANI

**Bi-Attivo** nello stomaco e nell'intestino